

# Inappellabilità, un'altra legge vergogna

## L'assoluzione di Berlusconi in primo grado può essere ora bocciata solo dalla Cassazione

di Susanna Ripamonti / Milano

**LA NUOVA LEGGE-VERGOGNA** sull'inappellabilità da parte del pm delle sentenze di proscioglimento, piace agli avvocati; nettamente contrari i magistrati. Non servirà a Previti che non è mai stato assolto, in compenso potrà utilizzarla il premier Silvio Berlusconi.

Con la norma approvata ieri alla Camera, il proscioglimento in primo grado deve ritenersi definitivo, dato che, se la legge verrà confermata al Senato, l'accusa non potrà più appellarsi contro una sentenza favorevole all'imputato. Potrà ricorrere in Cassazione, ma su motivazioni procedurali e non di merito. Tanto per fare un esempio, l'assoluzione di Berlusconi in primo grado per il processo Sme, potrà essere bocciata solo dalla Suprema Corte, qualora si rilevassero vizi di forma. E trattandosi di una delle tante leggi ad personam, naturalmente si è prevista la retroattività. La norma che non piace all'Anm è stata giudicata «inecepibile e sacrosanta» dal presidente delle Camere Penali Ettore Randazzo, che è comprensibilmente soddisfatto di una legge che favorisce nettamente gli imputati. «Un colpo solo!» commenta il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro citando Robert De Niro nel "Cacciatore". «È la desolante realtà

che, al di là dell'immaginazione, riguarderà l'azione del pm nel processo penale. Organo deputato all'accertamento della verità, viene posto in posizione di disuguaglianza assoluta rispetto all'imputato che ovviamente conserva la possibilità di appellare le sentenze di condanna. L'allargamento dei casi di ricorribilità in Cassazione non potrà certo determinare un'equipollenza tra i due mezzi di gravame». Spataro in-

**È stata approvata ieri dalla Camera. Il procuratore Spataro: mobilitarsi per cancellarla**

vita il sindacato delle toghe a dar battaglia anche contro il disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche. «E se la battaglia sarà persa, l'Anm dovrà invocare che la cancellazione di queste ed altre leggi vergogna faccia parte del programma politico di chi intenda proporsi come autorevole guida del paese». Anche l'ex procuratore milanese Gherardo D'Ambrosio parla di disparità

tra accusa e difesa e di una norma sostanzialmente inutile ai fini dell'alleggerimento del carico di lavoro dei magistrati, visto che gli appelli proposti dal pm sono pochi rispetto a quelli proposti dalle difese. Botta e risposta in aula tra Cesare Previti e il diessino Gianni Kessler. Il pluricondannato onorevole ha sottolineato che questa legge non riguarda la sua posizione, ma Kessler lo ha ringraziato per avere precisato che dunque, riguarda solo quella del premier. Il responsabile giustizia dei Ds Massimo Brutti commenta che «ancora una volta la Casa delle libertà vara un progetto che interviene in modo estemporaneo sui delicati meccanismi del processo penale senza suggerire una prospettiva di una riforma organica. Di fatto le nuove norme incidono negativamente sul giudizio in Cassazione, snaturandolo e trasformandolo sempre di più in giudizio di merito. È un'altra piccola bomba a orologeria come quelle disseminate in questi anni dalla destra, che avrà l'effetto di rendere più farraginoso e contraddittorio il cammino della giustizia e di contribuire a disestare il processo penale». Il presidente di Magistratura democratica Franco Ippolito ritiene inevitabile un'inasamento della Cassazione per il prevedibile enorme aumento del numero dei ricorsi. «L'inappellabilità delle sentenze assolutorie da parte del pm è condivisibile soltanto se inserita in un complessivo e generale ripensamento delle impugnazioni nel sistema accusatorio, che è del tutto assente nell'intervento legislativo approvato, il quale ancora una volta appare finalizzato a specifiche contingenti vicende processuali».



Il leader dell'Unione Romano Prodi. Foto di Alessandra Tarantino/Ap

# Prodi: utile agli Usa un'Europa forte

## «Sull'Iraq criticiamo l'America con amicizia» dice agli studenti dell'American University

di Giuseppe Vittori / Roma

Le critiche del centrosinistra italiano all'intervento Usa in Iraq non devono essere confuse con il «rozzo antiamericanismo» presente in alcuni settori dell'opinione pubblica europea. Lo ha detto ieri Romano Prodi incontrando gli studenti dell'American University of Rome. Per il leader dell'Unione il valore aggiunto dell'Italia nei rapporti tra le due sponde dell'Atlantico «sta, per gli Stati Uniti, nella capacità del nostro Paese di influenzare il resto dell'Europa: un'Italia isolata e solitaria non è di grande valore per Washington».

Prodi ha ricordato che l'Italia è stata tradizionalmente un ponte fra l'Europa e l'America. «La grande eredità di De Gasperi - ha aggiunto il leader dell'Unione - è stata una politica estera insieme atlantica ed europea, che non sceglie l'America a scapito di Bruxelles né l'Europa a scapito di Washington». E su quella scia «un

governo di centrosinistra costruirà e perseguirà una politica transatlantica bilanciata».

Le critiche rivolte all'amministrazione Bush sull'Iraq? Prodi chiede a Washington di riaffermare la sua tradizione multilaterale, innanzitutto: «Gran parte dell'Europa, e anche la coalizione di centrosinistra italiana che ho l'onore di guidare - spiega il professore - hanno criticato Washington per la guerra in Iraq perché non persuasi delle sue giustificazioni e perché convinti che l'uso unilaterale della forza non sia utile o saggio». Noi, aggiunge, «crediamo che buoni amici debbano parlarsi quando rischiano di mettersi in situazioni difficili. Abbiamo per gli Usa uno spirito di autentica amicizia, con la profonda gratitudine e il rispetto che l'America merita. Ed è per questo che la nostra critica non ha niente a che spartire con il rozzo antiamericanismo o gli atteggiamenti di antagonismo che talvolta scorgiamo nel dibattito pubblico europeo. Una delle ragioni per cui riteniamo che agire unilateralmente non sia nell'interesse dell'America è che ciò tende a incoraggiare e alimentare sentimenti negativi verso gli Stati Uniti che non condividiamo e che combattiamo con determinazione». Un riferimento chiaro alla guerra in Iraq, poi: la democrazia non si esporta con la forza. «Il ricorso alla guerra per perseguire mutamenti di regime eroderebbe l'ordine internazionale - prosegue Prodi - dubbio che sarebbe utile». Secondo l'ex presidente della Commissione europea, «un'America unilateralista o un'Europa provinciale e ripetuta su se stessa sarebbero assai meno capaci di influenzare gli eventi mondiali di un Occidente forte e unito. E se l'Europa «deve trovare il modo di accrescere la sua capacità nella politica estera e della sicurezza», l'America deve riconoscere che «un'Europa più unita non è una sfida o una minaccia alla sua potenza, ma un alleato cruciale nella gestione dei problemi globali».

### TG RAI

di PAOLO OJETTI

#### Tg1 La colla del veleno e della paura

Carino ed elegante il dibattito che attraversa la maggioranza: cosa significa metastasi? Follini e i centristi cattolici? O che tutti, meno i berluscones, fanno schifo? Significa che divisi si perde e - forse - si perde anche se uniti con la colla del veleno e della paura? Oppure, metastasi è solo una brutta e inquietante parola che Berlusconi avrebbe fatto meglio ad evitare? Eh, sì, mentre l'Italia affonda, il "premier" finisce in barzelletta e si attende la fine di questo esecutivo, il sempiterno Pionati ha cercato - ma arrancando visibilmente - di spacciare questo ridicolo "gotterdammerung" come una giornata normale, vigilia di un "vertice" che agguisterà tutto.

#### Tg2 L'impossibile vertice Cdl

Protagonista della pagina politica è il

pupillo del Tg2: Gianfranco Fini. Però, la notizia c'è: Fini vuole un vertice per trovare un accordo su legge elettorale, premierato, costituzione, devolution, finanziaria. Insomma, un vertice impossibile e Andrea Covotta, onestamente, parla di "giornata sofferta". Prima dell'uragano nella maggioranza, il Tg2 manda in onda l'uragano Rita, che sta arrivando in Texas, a Galveston.

#### Tg3 Montezemolo e Fmi

Ieri è toccato a Carmen Santoro raccontare come Montezemolo abbia dato il benservito a Berlusconi e come il Fondo monetario internazionale abbia bocciato (lo fa un paio di volte l'anno, da tre anni) i nostri bilanci. E la politica? Peggio che mai, dice Pierluca Terzulli, figuratevi che l'Udc non vuole nemmeno vedere la Finanziaria di Siniscalco. Se le cose stanno così questo governo che ci sta a fare?

# Lucca volta le spalle a Pera, Pera le volterà a Lucca?

## In città molti pensano che il presidente del Senato anziché rischiare una sconfitta si candiderà altrove

di Vladimiro Frulletti / Firenze

**«FORZA ITALIA?»** Un partito chiuso a riccio, che bada molto ai posti e alle poltrone e molto meno alla gente».

Non c'è dubbio che il giudizio è tranciante. Quello che sorprende non è il contenuto, ma il mittente. Queste parole infatti le ha dette il sindaco forzista di Lucca Pietro Fazzi. E Lucca, con Arezzo e Grosseto non è solo uno dei tre capoluoghi (sui dieci complessivi della Toscana) dove (attualmente) il Polo governa, ma è (o era?) soprattutto il regno politico del presidente del Senato Marcello Pera. Lucca è la città che gli ha dato i natali e che lo ha mandato in Parlamento assieme all'attuale ministro dell'ambiente Altero Matteoli. Ed è proprio a Lucca che in questi anni la seconda carica dello Stato, spogliandosi spesso del suo ruolo istituzionale, ha cercato di costruire un modello di governo alternativo a quello del centrosinistra. Un modello su cui quelle parole di Fazzi adesso pesano come un epitaffio. La fine di una stagione che a Pera potrebbe costare anche la rielezione al Senato. Tanto che in città molti sono convinti che Pera alle politiche non si ricandiderà qui, ma in un collegio più "sicuro". Per il presidente del Senato rischiare di venir sconfitto proprio a casa sua sarebbe un tonfo troppo grande. Che qualcosa nella "capitale" del Polo toscano si fosse rotto del re-

sto si era già intuito subito dopo le sue due più grandi vittorie. Prima le politiche del 2001 con Pera che, anche grazie alle divisioni del centrosinistra (Rifondazione correva da sola) sconfisse l'Ulivo e con Matteoli che si impone anche se per una manciata di voti. Poi, soprattutto, alle comunali dell'anno dopo quando Fazzi, al suo secondo mandato, vince al primo turno con quasi il 53%. Sono questi gli anni in cui il "peso politico" di Lucca tocca la sua massima potenza. Una cosa che non si era mai vista, neppure quando c'era la Dc che a Roma governava e a Lucca gravitava attorno al 50% dei voti. Pera, dopo aver sfiorato il ministero della giustizia sale sulla poltrona di seconda carica dello Stato, Matteoli che diventa ministro, Fazzi che trionfa. Ma è proprio in questo momento, come del resto accade in tante altre parti d'Italia che avevano scommesso su Berlusconi e i suoi interpreti, la delusione prende il sopravvento. Berlusconi che voleva "detoscanizzare" l'Italia, si ritrova, piano piano, "deberlusconizzata" pure Lucca. E questo nonostante gli sforzi di Pera. Infaticabile tagliatore di nastri (è da quattro anni che ogni fine settimana a Lucca e provincia non c'è convegno o inaugurazione a cui non partecipi il presidente del Senato) Pera ha cercato di diventare per Lucca il "santo in paradiso". Ne ha fatto la sede dei principali appuntamenti della

sua associazione Magna Charta, vi ha fatto installare dal ministro Moratti un'alta scuola di specializzazione post-laurea e ha cercato (invano) di far partire i lavori per una nuova autostrada che colleghi Lucca a Modena. Anche qui un bel taglio del nastro (guarda caso a fine marzo a pochi giorni dalle regionali) del cosiddetto "lotto zero" accompagnato dal ministro Lunardi e la promessa di far arrivare da Roma ben 480 milioni di euro. Peccato che però di quei soldi a Roma non vi sia traccia e che quell'idea di sfondare le colline lucchesi con una lunga striscia d'asfalto (il 70% del per-

**Il Polo aveva 11 punti di vantaggio sul centrosinistra. Oggi la situazione si è capovolta**

sorso sarebbe in galleria) sia stato bocciato non solo da Provincia e Regione (governati dal centrosinistra, quindi per Pera "nemici" di Lucca), ma anche da un bel po' di consiglieri comunali del Polo che al momento del voto hanno fatto mancare il numero legale. A Lucca Pera ha cercato di installare un suo incontrastato regno politico arrivando a farsi mettere un ufficio in Prefettura da dove, come un capo-partito qualsiasi, ha cercato di imporre la sua linea

decidendo anche i candidati in questo o in quel comune. I risultati non sono stati esaltanti. Il suo seggio che sembrava blindato, adesso è traballante. Nel 2002 il Polo era in vantaggio sul centrosinistra di 11 punti. Dopo la "cura Pera-Fazzi" la situazione si è capovolta. Alle europee a Lucca sia Fazzi per Forza Italia che Matteoli per An ottennero meno voti del candidato di Uniti nell'Ulivo Massimo Toschi. Poi alle regionali di quest'anno il candidato del centrosinistra Martini (senza il Prc) ha preso oltre il 50% dei voti mentre il candidato del Polo (il sindaco di Grosseto Alessandro Antichi) si è fermato sotto il 42%. Se poi ai voti di Martini si sommano quelli di Rifondazione l'Unione (sulla carta) è al 55,7%, mentre il centrodestra (dandogli i voti anche della Mussolini e di una lista civica) arriva al massimo al 44,2%.

Insomma la situazione si è completamente rovesciata. Cosa che ha fatto esplodere il Polo e ha aperto la guerra dentro Forza Italia. Il sindaco Fazzi, che aspira alla presidenza della provincia (al voto il prossimo anno) viene attaccato dal sindaco e suo collega di partito Mallegni di Pietrasanta («con lui si perde di sicuro»), pensa di lasciare Forza Italia per altri lidi (c'è chi dice Udc). Il ministro Matteoli si sta proponendo come sindaco del comune di Orbetello in Maremma. E il presidente del Senato Pera si è messo alla ricerca di un seggio un po' più sicuro di Lucca.

**SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO**

*Assemblea nazionale*

# La Sinistra per cambiare l'Italia

Presiede  
**Giorgio Mele**

Introduce  
**Cesare Salvi**

**Roma, sabato 24 settembre 2005, ore 9.30**  
**Centro Congressi Cavour - Via Cavour, 50/A**

